

PARIGI CENSURA LA LOCANDINA DEI "LES PRÊTRES"

La laïcité che nega lo spazio ai cristiani e lo regala agli assassini di Charlie Hebdo

| DI ALFREDO MANTOVANO

"AMEN" È IL TERZO ALBUM del gruppo musicale Les Prêtres. Che, come dice il nome, è composto da sacerdoti francesi; interessa poco la valutazione artistica dei brani musicali: è un team di successo (250 mila cd venduti finora in Francia), che il 14 giugno terrà un concerto nella prestigiosa sala Olympia, al centro di Parigi. Nella locandina dell'evento si precisa che gli introiti saranno devoluti all'Association des Chrétiens d'Orient. La pubblicità è comparsa anche sul métro de Paris; e qui è sorto il problema: Rapt, l'ente gestore della metropolitana parigina, ha vietato che sulla locandina ci fosse la menzione «au profit des Chrétiens d'Orient».

La ragione della censura? È "la laïcité". Il responsabile per la pubblicità di Rapt ha spiegato che «il métro è uno spazio laico, non ospita prese di posizione politiche

o religiose». La questione verrà decisa dal tribunale ma, al di là degli sviluppi giudiziari, è un interessante termometro del relativismo e del laicismo condotti alle più coerenti conseguenze.

Che oggi nel mondo centinaia di migliaia di donne, di uomini e di bambini siano costretti a fuggire e a lasciare le case e i beni solo perché cristiani, che migliaia di loro ogni anno siano uccisi a causa della professione di fede, che millenari luoghi di culto e di preghiera siano rasi al suolo: tutto questo rappresenta - secondo "la laïcité" - non un insieme di fatti tragici che si moltiplicano grazie al silenzio e all'indifferenza di chi potrebbe impedirli. Rappresentano «una presa di posizio-

CHE A MIGLIAIA VENGANO UCCISI A CAUSA DELLA PROFESSIONE DI FEDE RAPPRESENTA PER LA LAÏCITÉ «UNA PRESA DI POSIZIONE RELIGIOSA» COME QUELLA DI CHI, IN NOME DI ALLAH, REALIZZA STRAGI E MASSACRI

ne religiosa», da mettere sullo stesso piano, e da guardare col medesimo sospetto, della «presa di posizione religiosa» di coloro che, richiamandosi ad Allah, organizzano e realizzano le stragi, i massacri e gli esodi forzati.

Nel discorso pronunciato a Regensburg nel 2006 Benedetto XVI riportava il dialogo fra l'Imperatore Manuele Paleologo e un colto persiano di fede islamica: «Dio non si compiace del sangue - erano le parole di Manuele -, non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima, non del corpo. (...) Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio né di strumenti per colpire né di qua-

lunque altro mezzo che possa minacciare una persona di morte». Se oggi l'imperatore andasse alla scuola di "laïcité" dei dirigenti di Rapt, preciserebbe che 600 anni prima la sua era una «presa di posizione» personale. Nella medesima ottica, è una «presa di posizione» soggettiva sostenere che una ragazza di vent'anni non va uccisa se rifiuta di sposare l'uomo che il padre ha scelto per lei, ma l'opinione contrapposta è egualmente rispettabile, e via di questo passo.

Una "laïcité" così intesa conduce in una direzione obbligata: sottoterra, e non attraverso le scale mobili del métro. Nei primi secoli del cristianesimo si andava nelle catacombe perché costretti, non per libera scelta; quando quei sotterranei sono stati lasciati e si è puntato in alto, si sono costruite le cattedrali e le comunità cristiane, con beneficio per la civiltà. Oggi vi è chi decide che i cristiani non meritano di essere menzionati nemmeno nel sottoterra delle stazioni di un treno urbano: è per questo che lo spazio in superficie viene lasciato agli assassini di Charlie Hebdo e del supermercato ebraico. Vale solo per la Francia?